

chiusi i mondiali

L'Italia perduta dell'atletica

PLAYOUT

BUCCHI 2005



Almeno siamo arrivati primi nel salto nel buio

DAL NOSTRO INVIATO
EMANUELA AUDISIO

HELSINKI — L'Italia esce dai mondiali senza un sorriso. Non ha corso, non ha saltato. Al numero 33 della classifica generale. Atleti stanchi, senza voglia, alcuni molto maleducati. Tecnici assenti, che hanno preparato male. Un ambiente senza grinta, fame, orgoglio. Un'atletica che assomiglia al calcio azzurro. Sputi morali, menefreghismo, assistenzialismo. Gareggiare significa avere vitalità, dannarsi per ottenere un miglioramento. L'Italia è stata all'altezza di ogni bassezza. Aresè, presidente Fidal, ha promesso provvedimenti. Elio Locatelli, tecnico conosciuto e apprezzato, che lavora molto bene alla IAAF dice di dover valutare il suo rientro nell'atletica azzurra in qualità di supervisore.

«Ora sto collaborando con il Coni per un progetto che prevede una valutazione delle direzioni agonistiche olimpiche, non so se avrò altro tempo a disposizione». Si cerca qualcuno che dal campo sappia parlare agli atleti, in maniera vera, e se occorre anche brusca. Si fanno i nomi di Stefano Tilli, ex sprinter, e di Stefano Mei, ex mezzofondista. Si torneranno ad utilizzare i centri federali. Non si migliora con mamma e marito sempre a fianco, a coccolare. Se le isole Mauritius hanno avuto un finalista nei 200 metri perché l'Italia, che ha avuto un primatista mondiale come Mennea, non può?

SEGUE NELLA V PAGINA DELLO SPORT

Azzurri al n. 33 del medagliere. Si cambia, in arrivo Locatelli e Tilli

IL BILANCIO

A Helsinki molte novità in pista: anche il ritorno dei bianchi

Gli Usa dominatori nel mondiale delle donne

(segue dalla prima di sport)

E POSSIBILE che gli unici settori in cui il paese si è fatto onore sono quello dell'accreditamento, gestito dalla «After», società di Roma e in quello culinario di Casa Italia? A Helsinki la gente è rimasta a guardare le gare anche sotto il diluvio, in Italia se piove molti ragazzi smettono di allenarsi.

Il mondo però va avanti. È un po' cerca di sgonfiarsi, di ripulirsi da ormoni artificiali. Gli Usa si

sono rinnovati, hanno vinto con una formazione di teenager, 19-23 anni, Lauryn Williams corre addirittura con due ciuffi di capelli fatti ad orecchie di Topolino. I bianchi si sono riaffacciati in molte specialità, soprattutto nel giro di pista, segno che contano motivazione e orgoglio, la staffetta 4x400 statunitense capitanata da Wariner ha realizzato la miglior prestazione stagionale (2'56"91). L'australiano Mottram è argento nei cinquemila metri che il keniano Limo a 30 anni ha vinto con uno sprint da ragazzo, decidendo che chiamerà il quarto

figlio, appena nato, Helsinki. La grande tradizione della Rift Valley è un po' sfiorita, sempre più oscurata dall'Etiopia, capace di miglior programmazione e terza in classifica generale dietro a Usa e Russia.

A prendersi attenzione e riflettori però sono state le donne. I due unici record del mondo di questi campionati ven-

gono dalla russa Isinbayeva, 5.01 nell'asta, e dalla cubana Osleidys Menendez con 71.70 nel javellotto, 16 centimetri

Americani scatenati con una squadra giovanissima. Dalle ragazze i due primati

meglio del suo primato realizzato nel 2001. L'americano Gatlin ha vinto con prepotenza 100 e 200, ma le star sono state la svedese Carolina Klüft nell'heptathlon, l'etiopie Tirunesh Dibaba, 20 anni, che con la leggerezza di chi fa la spesa ha messo nel cestino 5 e 10 mila, impresa storica riuscita a pochi, e Paula Radcliffe, Lady Maratona, che ha saputo finalmente con un po' di dolcezza fare i conti con la sua fatica. I mondiali hanno anche questo di buono: riassetano gerarchie e geografie. Dove però l'Italy è difficile a trovare.

EMANUELA AUDISIO